

Capitolo primo

Il macabro e le sue ragioni

1. *Una scoperta nella geografia dell'aldilà: il purgatorio.*

Nelle rappresentazioni del Giudizio universale del XII secolo i risorti dalle tombe si avviavano a conoscere il proprio destino, drammaticamente divaricato, di gioia o di tormento senza fine e chi osservava quelle immagini difficilmente si identificava nella perfezione dei martiri o dei santi, sperando di ingrossare le file degli eletti; spesso era invece preda del terrore di ritrovarsi nella folla dei dannati e vedeva come probabile futuro la condivisione di quella sorte.

Alla fine del XII secolo, e con più vigore in quello successivo, si diffuse l'idea dell'esistenza di un terzo regno, il purgatorio, in soccorso della quale le Scritture offrivano solo l'enigmatico passo di I Cor. 3, 12-15¹. San Paolo, che come tutta la primitiva comunità cristiana riteneva imminente il ritorno di Cristo, scrisse che al momento del Giudizio gli uomini sarebbero stati messi alla prova «come attraverso il fuoco» («quasi per ignem») e che in questo modo sarebbero state vagliate le loro opere. Il passo permise ai successivi interpreti cristiani di ritenere che nell'aldilà Dio avrebbe tenuto conto dei meriti e dei peccati commessi, e che ci sarebbe stata una prova legata al fuoco, decisiva per ciascuno, dando così vita a molte riflessioni: quali sarebbero state le caratteristiche di questa prova, quando sarebbe avvenuta – subito dopo la morte o al momento del Giudizio universale – e di che tipo sarebbe stata la sofferenza inflitta alle anime: si sarebbe accresciuta quando esse fossero state riunite al corpo? La risposta più autorevole e articolata fu quella di Agostino,

che prese in considerazione il destino della maggioranza del genere umano, non composta in maniera significativa né di santi e martiri né di efferati assassini. Egli ammise perciò per tale maggioranza l'esistenza di un fuoco purgatorio e ritenne che nel tempo frapposto tra la morte dei singoli e il Giudizio universale le anime venissero trattenute «in dimore misteriose a seconda che ciascuna abbia meritato quiete o afflizione, in rapporto a quel che ha ottenuto in sorte finché viveva nella carne»². Stabili inoltre che le anime dei defunti ricevessero sollievo «dalla pietà dei propri cari che sono in vita, quando viene offerto per loro il sacrificio di Cristo o si fanno elemosine nella Chiesa». E precisò: «Tutto questo però giova a quanti in vita acquisirono meriti che consentissero in seguito di ricavarne vantaggio»³. Esclusi dal beneficio di tali suffragi erano quindi coloro che avevano mantenuto una condotta ottima o al contrario pessima, cioè esclusi dovevano essere considerati gli eletti e i dannati. Concluse ricapitolando:

Ora, dal momento che vengono offerti sia i sacrifici dell'altare sia di qualunque altra elemosina, essi sono un rendimento di grazie per chi è veramente buono; intercedono per chi non è veramente buono; per chi poi è veramente cattivo, non potendo in alcun modo aiutare i morti, cercano in qualche modo di consolare i vivi. Per quanti poi se ne giovano, il giovamento comporta o la piena remissione o almeno la possibilità di un danno più tollerabile, cioè, a seconda della gravità della pena da espiare, i suffragi o possono cancellarla del tutto se lieve, o renderla, se grave, meno severa⁴.

Tuttavia, né Agostino né altri esegeti fino all'XI secolo si preoccuparono di precisare il luogo dove le anime avrebbero scontato la loro pena intermedia, limitando le proprie considerazioni alla natura del fuoco purgatorio e alla sua durata.

Perché fu solo alla fine del XII secolo che il purgatorio s'impose come terzo luogo dell'aldilà per divenire poi pervasivo nel XIII secolo? Perché a partire da allora la Chiesa, attraver-

so prediche e raccolte di *exempla*, promosse il purgatorio e i fedeli gli prestarono il loro convinto assenso?

Nessun medievista si era posto il problema, e con tanta nitidezza e acume, prima di Jacques Le Goff nel suo libro forse piú famoso: *La naissance du Purgatoire*.

Il purgatorio, dimostra Le Goff, fu uno degli elementi della profonda rivoluzione della società che si determinò alle soglie del mondo moderno occidentale verso il 1200, quando vennero alla ribalta nuove classi: banchieri, mercanti e intellettuali.

Nelle città, che rispetto all'Alto Medioevo si erano rianimate, si sviluppò il lavoro diversificato e specializzato di contro all'unico mestiere del contadino dei secoli precedenti, e una ricchezza meglio distribuita permise la produzione di beni che non afferivano piú soltanto alla mera sopravvivenza. Si diffusero alcune professioni come quella dell'avvocato, del notaio, dell'insegnante, espresse da una società molto lontana da quella descritta da Adalberone di Laon (947-1030), che suddivideva gli uomini fra coloro che pregano, combattono e lavorano – clero, nobili, massa contadina –, in uno schema che ignorava ancora la città⁵.